

Il dibattito sulla relazione di Ledda

l'amministrazione Reagan alla politica americana porta gli Stati Uniti a un *forcing* militarista che punta a sostituire le vecchie relazioni internazionali con una politica di puro e semplice dominio. Gli Stati Uniti sono spinti a isolarsi nella loro politica egotistica di grande potenza e sostituirne l'ordine fornito dalle comunanze di interessi commerciali ed economici con l'agitazione militarista, e con un monopolio basato su strategie più militari che politiche.

Cerroni

L'impegno per il lancio della Carta della pace allo sviluppo — ha detto Umberto Cerroni — può costituire anche un punto di rilancio della nostra identità. Vorrei però sottolineare una carenza della nostra proposta: la relativa sottovalutazione dell'elemento politico della pace. Il mondo si sente oggi minacciato dai paesi ricchi, i pericoli di guerra non traggono dalla crisi politica ma dalla crisi economica come può apparire da una lettura prevalentemente economica dei problemi internazionali. Anche per questo dobbiamo chiamare alla nostra Carta non solo della pace e dello sviluppo, ma anche della cooperazione internazionale dei popoli.

Noi dobbiamo accentuare maggiormente la critica alla politica di potenza; ciò ci consentirebbe anche di avere in mano maggiori strumenti per reagire alla frustrazione derivante dallo spaventoso accumulo di armi nucleari. La difesa di impotenza che si è diffusa tra la gente. Rilanciando questo tema di critica della politica di potenza con più forza possiamo ritrovare quegli strumenti politici che hanno caratterizzato la battaglia politica impostata da Togliatti sui temi della pace oltre vent'anni fa.

Alta è la posta in gioco. Una pace significa anche attaccare una concezione della politica internazionale come politica fondata sulla funzione delle grandi potenze come gerarchia del mondo, e che tenta di violare la sovranità e l'autonomia delle nazioni.

Una simile impostazione della battaglia per la pace ci consentirebbe di rilanciare la nostra identità politica, e di superare la crisi che la critica alla politica di potenza si collega alla critica alla politica interna come politica per il potere. Così si rilancia in termini politici anche la centralità della questione morale nel nostro Paese, si mette in luce un tipo diverso di politica fondata sul dialogo, il confronto ideale, la democrazia politica.

È possibile così anche rilanciare la stessa idea di Europa, un continente che oggi ha assunto il ruolo di polo della discordia tra le due superpotenze. Un punto di partenza da riprendere a questo proposito è la proposta di denuclearizzazione dell'Europa che contribuirebbe grandemente a superare la logica del riarmo e dei blocchi. L'Europa potrebbe così far vedere che la sua funzione nel mondo è quella di proporre e praticare un tipo di politica che rifiuta la politica di potenza, respinge il riarmo e diffonde la cultura.

Lina Fibbi

Vorrei fare due osservazioni alla relazione di Ledda, che peraltro condivido in molte sue parti — ha detto la compagna Lina Fibbi —. Mi riferisco, in particolare, a quella posizione di equidistanza che pure avevamo negato essere nostra e che emerge, soprattutto, nella prima parte del rapporto, laddove si tenta di mettere sullo stesso piano le responsabilità dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti. Ritengo che l'URSS abbia responsabilità precise nell'aggravarsi della situazione in questi ultimi anni (ad esempio l'intervento in Afghanistan) ma detto questo bisogna aggiungere e spiegare che si tratta di responsabilità di tipo diverso. Lo stesso Ledda sottolineava l'importanza dei movimenti non allineati, ed è anche vero che non sempre l'URSS ha capito il valore di questo ruolo. Questo ruolo è, però, possibile non solo perché l'URSS ha fornito aiuti e assistenza ai movimenti di liberazione, ma anche perché questi paesi possono svolgere questa loro funzione autonoma.

Inoltre riduttiva mi sembra la risposta che Ledda dà alla questione dei due imperialismi. In un precedente CC si rispose autorevolmente a questo, quando Berlinguer disse che non si considerano l'URSS un paese imperialista anche se ne criticiamo la politica di potenza. Persino i cinesi, del resto, non abbandonano la definizione del «due imperialismi», e parlano a proposito dell'URSS di «egemonismo» che è concetto molto diverso. Questo non significa affatto che i cinesi non ritengano delle responsabilità sovietiche, anzi. Proprio perché riteniamo che esso sia un paese socialista, più grave di quanto non sia un paese imperialista, noi abbiamo al centro la questione del disarmo e abbiamo dato priorità al suo interno al problema dell'equilibrio delle forze acquisite. Il principio ma domandando che esso si realizzi al livello più basso. È presumibile che quella che si aprirà — a novembre o a marzo — sarà una trattativa globale tra Est e Ovest. Il problema è del ruolo che deve avere l'Europa in tale negoziato. Avere voce in capitolo per l'inizio e il buon esito del negoziato significa che l'Europa deve saper ripresentare alla sua stessa collocazione politica e militare e al suo rapporto con l'organizzazione militare integrata della NATO. Mi rendo conto — ha concluso Galluzzi — che significa aprire un discorso serio sull'autonomia dell'Europa, ma, quantunque complesso e difficile, è tema che dobbiamo iniziare ad affrontare con coraggio.

Chiti

Il compagno Vannino Chiti sottolinea il carattere di «contributo» che il PCI vuol dare a una Carta della pace e dello sviluppo, ricercando le più vaste convergenze possibili. Per quanto riguarda il riarmo, il compagno Chiti ha avuto in Toscana importanti sviluppi nell'ultimo mese, con un largo movimento di componenti giovanili, una sua estensione a diverse forze politiche e ideali, fra cui una vasta base cattolica e importanti settori delle stesse gerarchie. Permane invece un limite da correggere, e cioè la scarsa spinta dalle fabbriche, dalle classi operaie, malgrado l'appello della Federazione sindacale unitaria. Ciò è da ricondurre ad un attenuarsi in polemica con Schmidt, ha ribadito il valore di un movimento di massa su questi temi, negando che la paura delle provocazioni possa essere un deterrente a simili iniziative. Ma sulla stessa linea non ci pare ci sia Craxi, né alcuni esponenti socialisti francesi, che mi sembra abbiano messo in secondo piano, o non, nella loro più positiva azione di governo, proprio la partecipazione.

Galluzzi

Sul terreno della lotta per la pace il compagno Galluzzi ha detto Carlo Galluzzi — il panorama in Europa appare abbastanza nuovo per l'affermarsi e il crescere di un movimento di massa che sta cercando puramente di mobilitazione e di influenza politica. Un movimento che per estensione e combattività ricorda quello che nella metà degli Anni Sessanta sono stati i movimenti per la pace vietnamita e influssi in modo determinante nella sconfitta degli USA, eppure profondamente diverso — più complesso, più articolato soprattutto per il modo in cui si pone rispetto alle forze politiche di sinistra.

Crede si possa dire che tale movimento tenda a respingere ogni impostazione tattica, ogni gradualismo, per puntare invece al «bersaglio grosso» patrocinando cioè la neutralità con conseguente uscita dalla NATO da parte dei paesi membri, e il disarmo unilaterale e immediato. Una simile impostazione, che tende ad evitare gesti unilaterali e rotture pericolose dell'equilibrio mondiale.

Da ciò deriva una contraddizione pericolosa, perché da un lato questo movimento rischia di indicare approdi utopici, dall'altro perché la sinistra europea rischia di dividersi su un terreno centrale e decisivo (come già dimostrano le polemiche all'interno della SPD tedesca o quelle in Francia). Né credo sia da escludere del tutto che questa contraddizione stia anche alla base della difficoltà che anche noi in Italia abbiamo incontrato nel promuovere un vasto movimento.

Rossi

Giustamente — ha detto Angelo Rossi — il rapporto Nord-Sud è stato il centro dell'elaborazione della Carta della pace e dello sviluppo. Un movimento per la pace e la distensione, anche se molto determinato a raggiungere i suoi scopi, non può infatti non inserirsi in questa sua azione in una prospettiva più ampia, che richiede un vero e proprio rilancio di valori universali: la pace, la collaborazione, la fraternità tra i popoli, il disarmo.

C'è oggi un'acuta percezione della «condizione atomica» che pervade grandi masse di giovani, di donne, di lavoratori. Ma la complessità della situazione odierna implica la necessità della formazione di una «cultura della pace» forse più complessiva, meglio articolata, più lungimirante di quella che pure sostiene negli anni 50 e 60 la formazione di grandi movimenti di massa pacifista. Si pongono qui due ordini di questioni. Una riguarda la prospettiva: non vi può essere pace senza affrontare il tema del sottosviluppo, dell'«uso» della risorse, della «esistenza» di strutture economiche e politiche che portano all'aggravarsi dei problemi della fame, delle malattie, degli squilibri tra aree ricche e aree povere. Un'altra questione è più immediata: riguarda la percezione del salto qualitativo compiuto dalle armi nucleari in questi anni. Le ipotesi di

«conflitti nucleari limitati» portano tutte all'accettazione dell'Europa come campo di battaglia, alla perdita di ogni ruolo specifico. Nel rifiuto di questa concezione possono ritrovarsi unite grandi forze storiche di orientamento ideale e politico diverso, e la stessa cultura politica.

Fieschi

Ho molto apprezzato — ha detto Roberto Fieschi — la relazione e ne approvo l'impostazione e il contenuto. Aggiungo solo che, secondo me, si dovrebbe mettere in luce il contrasto di interessi tra Europa occidentale e Stati Uniti in seguito alle recenti decisioni della nuova amministrazione americana: euromissili, bomba N, nuova spinta a spese folli per gli armamenti strategici. È importante che si eviti di ignorare le diversità che pure permangono.

Rubbi

Il compagno Rubbi si è soffermato nel suo intervento, sul movimento per la pace e contro il riarmo, che si sta sviluppando nel nostro paese a partire dall'agosto scorso. Questa è un movimento che si espone alla critica politica e che si è avvertito anche in occasione del recente dibattito che ha avuto luogo alla Camera sulla politica estera. La sua crescita ed estensione deve permettere di incidere in modo ancor più rilevante sulle linee della politica estera del governo italiano e di modificare alcune scelte, a partire dalla sua collaborazione con l'URSS, e il ristabilimento di un rapporto costruttivo con i paesi del terzo e quarto mondo, fondato sulla garanzia della loro autonomia e del loro sviluppo.

La crisi della politica mondiale americana ha finito invece per sfociare — almeno per ora — in una svolta come quella di Reagan, che è di segno opposto a quella di cui si è avvertito anche in occasione del recente dibattito che ha avuto luogo alla Camera sulla politica estera. La sua crescita ed estensione deve permettere di incidere in modo ancor più rilevante sulle linee della politica estera del governo italiano e di modificare alcune scelte, a partire dalla sua collaborazione con l'URSS, e il ristabilimento di un rapporto costruttivo con i paesi del terzo e quarto mondo, fondato sulla garanzia della loro autonomia e del loro sviluppo.

Il programma americano è, poi, sin d'ora chiaro. E si è visto nei confronti dei paesi e dei popoli che lottano per la propria emancipazione, nell'equiparazione dei movimenti di Liberazione nazionale del mondo, e nella politica di repressione in America Latina, nei propositi di «normalizzazione», anche attraverso l'esposizione e l'uso dei «muscoli», in tutte le regioni del mondo.

Rubbi

Per quanto riguarda l'Europa occidentale, essa deve essere riportata, economicamente, in una posizione di secca subalterità. Militarmente poi, essa dovrebbe assolvere la funzione di guardaspalle che tiene l'URSS (americani), esponendosi, essa sola, alla rappresentanza politica. La resistenza alla logica riarmistica di Reagan da parte di molti governi europei ha avuto indubbiamente un peso nel determinare la decisione, scaturita dall'incontro Halg-Gromicko, di avviare entro poche settimane una trattativa relativa agli armamenti nucleari in Europa. Una trattativa cui, se non si trova una soluzione, si deve di fronte alla quale deve essere la vigilanza e la pressione dei popoli e dei governi.

Il compagno Rubbi ha concluso sottolineando la necessità di un'azione di orientamento nel partito volta ad acquisire i contenuti e i caratteri della lotta per la pace e contro il riarmo, che sono oggi assai diversi rispetto a quelli degli anni '50, per i nuovi problemi drammaticamente aperti nel mondo, quelli del sottosviluppo e dello squilibrio crescente per i quattro quinti dell'umanità, di un numero sempre crescente di focolai di guerra e di punti di crisi; e per i nuovi equilibri che si vanno faticosamente affermando nelle relazioni internazionali e che permettono di lavorare anche a livello internazionale su questioni di pura schiarimento.

Ma perché si possa sviluppare un ampio movimento per la pace vi è la necessità di parole d'ordine semplici, che richiamino grandi valori. Rimanendo in questa ottica, non significa porre un obiettivo utopistico, ma superare la concezione dell'equilibrio del terrore, imporre all'attuale politica di «status quo» l'Europa il fatto che l'unificazione del mondo richiede l'indivisibilità della pace, la rinuncia all'uso della forza, l'avvio di un processo di eliminazione delle armi, di nuovi modi di governo del mondo. Dobbiamo quindi porre con forza le questioni della rimozione e della distruzione dei missili di guerra e dei mezzi di distruzione di massa, della rinuncia di tutte le potenze alla costruzione della bomba N. Sono proposte avanzate, più concrete e comprensibili di quelle della riduzione degli armamenti al livello più basso.

Rubbi

Ma nel documento che proponiamo occorre anche approfondire la concezione specifica dell'area del Mediterraneo: l'interdipendenza stretta dei popoli rivieraschi, la instabilità di questa area del mondo, il continuo intervento delle frotte delle grandi potenze, la pericolosità politica di medie potenze militari che rappresenta un perenne pericolo di conflitto.

Rubbi

Sono temi attorno ai quali noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione e attorno ai quali si comincia già a sviluppare un nuovo movimento di massa.

Rubbi

Il compagno Rubbi si è soffermato nel suo intervento, sul movimento per la pace e contro il riarmo, che si sta sviluppando nel nostro paese a partire dall'agosto scorso. Questa è un movimento che si espone alla critica politica e che si è avvertito anche in occasione del recente dibattito che ha avuto luogo alla Camera sulla politica estera. La sua crescita ed estensione deve permettere di incidere in modo ancor più rilevante sulle linee della politica estera del governo italiano e di modificare alcune scelte, a partire dalla sua collaborazione con l'URSS, e il ristabilimento di un rapporto costruttivo con i paesi del terzo e quarto mondo, fondato sulla garanzia della loro autonomia e del loro sviluppo.

La crisi della politica mondiale americana ha finito invece per sfociare — almeno per ora — in una svolta come quella di Reagan, che è di segno opposto a quella di cui si è avvertito anche in occasione del recente dibattito che ha avuto luogo alla Camera sulla politica estera. La sua crescita ed estensione deve permettere di incidere in modo ancor più rilevante sulle linee della politica estera del governo italiano e di modificare alcune scelte, a partire dalla sua collaborazione con l'URSS, e il ristabilimento di un rapporto costruttivo con i paesi del terzo e quarto mondo, fondato sulla garanzia della loro autonomia e del loro sviluppo.

Rubbi

Il programma americano è, poi, sin d'ora chiaro. E si è visto nei confronti dei paesi e dei popoli che lottano per la propria emancipazione, nell'equiparazione dei movimenti di Liberazione nazionale del mondo, e nella politica di repressione in America Latina, nei propositi di «normalizzazione», anche attraverso l'esposizione e l'uso dei «muscoli», in tutte le regioni del mondo.

Per quanto riguarda l'Europa occidentale, essa deve essere riportata, economicamente, in una posizione di secca subalterità. Militarmente poi, essa dovrebbe assolvere la funzione di guardaspalle che tiene l'URSS (americani), esponendosi, essa sola, alla rappresentanza politica. La resistenza alla logica riarmistica di Reagan da parte di molti governi europei ha avuto indubbiamente un peso nel determinare la decisione, scaturita dall'incontro Halg-Gromicko, di avviare entro poche settimane una trattativa relativa agli armamenti nucleari in Europa. Una trattativa cui, se non si trova una soluzione, si deve di fronte alla quale deve essere la vigilanza e la pressione dei popoli e dei governi.

Il compagno Rubbi ha concluso sottolineando la necessità di un'azione di orientamento nel partito volta ad acquisire i contenuti e i caratteri della lotta per la pace e contro il riarmo, che sono oggi assai diversi rispetto a quelli degli anni '50, per i nuovi problemi drammaticamente aperti nel mondo, quelli del sottosviluppo e dello squilibrio crescente per i quattro quinti dell'umanità, di un numero sempre crescente di focolai di guerra e di punti di crisi; e per i nuovi equilibri che si vanno faticosamente affermando nelle relazioni internazionali e che permettono di lavorare anche a livello internazionale su questioni di pura schiarimento.

Cossutta

E' ormai presente nel dibattito all'interno delle nostre file — ha detto Armando Cossutta — un movimento di spinta, e spinta soprattutto, mi pare, da taluni quadri intermedi, che all'origine del qual e dei pericoli che affliggono la scena mondiale vi sia, in ultima analisi, il problema di una nuova Europa, della rinuncia di tutte le potenze alla costruzione della bomba N. Sono proposte avanzate, più concrete e comprensibili di quelle della riduzione degli armamenti al livello più basso.

Cossutta

Il punto di partenza per un'analisi reale non può che essere il riconoscimento e la denuncia della volontà — di fatto — unipolaristica americana e cioè di quel disegno di secca predominio imperialistico sul mondo, che si è espresso in questo dopoguerra in forme in qualche modo mutevoli, ma, nella sostanza, quasi senza soluzione di continuità. Ed è in questa situazione che noi ci presentiamo oggi, con il governo Reagan, con un volto particolarmente aggressivo e inquietante.

I gruppi dirigenti americani, in questo senso, malgrado la sua natura, non solo avallano, ma neppure delineano in modo conseguente una possibile politica, volta a ricercare un assetto stabile di pace nelle diverse regioni del mondo, sulla base del riconoscimento sia del ruolo mondiale non eludibile dell'URSS, sia del diritto del popolo di terzo e quarto mondo, di ricercare una propria via di sviluppo; anche sottraendosi ai meccanismi del mercato capitalistico. Una politica che azzarda la ricerca di un assetto stabile di sviluppo, anche sottraendosi ai meccanismi del mercato capitalistico.

Il obiettivo del riarmo americano non è il riequilibrio delle forze, ma il rafforzamento della posizione di egemonia di una globale, indiscussa, supremazia americana. E, in tale contesto, la ricerca di una supremazia militare nei confronti dell'URSS, e del ristabilimento di una grande mano libera agli USA sulla scena del mondo.

Cossutta

Il programma americano è, poi, sin d'ora chiaro. E si è visto nei confronti dei paesi e dei popoli che lottano per la propria emancipazione, nell'equiparazione dei movimenti di Liberazione nazionale del mondo, e nella politica di repressione in America Latina, nei propositi di «normalizzazione», anche attraverso l'esposizione e l'uso dei «muscoli», in tutte le regioni del mondo.

Per quanto riguarda l'Europa occidentale, essa deve essere riportata, economicamente, in una posizione di secca subalterità. Militarmente poi, essa dovrebbe assolvere la funzione di guardaspalle che tiene l'URSS (americani), esponendosi, essa sola, alla rappresentanza politica. La resistenza alla logica riarmistica di Reagan da parte di molti governi europei ha avuto indubbiamente un peso nel determinare la decisione, scaturita dall'incontro Halg-Gromicko, di avviare entro poche settimane una trattativa relativa agli armamenti nucleari in Europa. Una trattativa cui, se non si trova una soluzione, si deve di fronte alla quale deve essere la vigilanza e la pressione dei popoli e dei governi.

Il compagno Rubbi ha concluso sottolineando la necessità di un'azione di orientamento nel partito volta ad acquisire i contenuti e i caratteri della lotta per la pace e contro il riarmo, che sono oggi assai diversi rispetto a quelli degli anni '50, per i nuovi problemi drammaticamente aperti nel mondo, quelli del sottosviluppo e dello squilibrio crescente per i quattro quinti dell'umanità, di un numero sempre crescente di focolai di guerra e di punti di crisi; e per i nuovi equilibri che si vanno faticosamente affermando nelle relazioni internazionali e che permettono di lavorare anche a livello internazionale su questioni di pura schiarimento.

Cossutta

E' ormai presente nel dibattito all'interno delle nostre file — ha detto Armando Cossutta — un movimento di spinta, e spinta soprattutto, mi pare, da taluni quadri intermedi, che all'origine del qual e dei pericoli che affliggono la scena mondiale vi sia, in ultima analisi, il problema di una nuova Europa, della rinuncia di tutte le potenze alla costruzione della bomba N. Sono proposte avanzate, più concrete e comprensibili di quelle della riduzione degli armamenti al livello più basso.

Cossutta

Il punto di partenza per un'analisi reale non può che essere il riconoscimento e la denuncia della volontà — di fatto — unipolaristica americana e cioè di quel disegno di secca predominio imperialistico sul mondo, che si è espresso in questo dopoguerra in forme in qualche modo mutevoli, ma, nella sostanza, quasi senza soluzione di continuità. Ed è in questa situazione che noi ci presentiamo oggi, con il governo Reagan, con un volto particolarmente aggressivo e inquietante.

I gruppi dirigenti americani, in questo senso, malgrado la sua natura, non solo avallano, ma neppure delineano in modo conseguente una possibile politica, volta a ricercare un assetto stabile di pace nelle diverse regioni del mondo, sulla base del riconoscimento sia del ruolo mondiale non eludibile dell'URSS, sia del diritto del popolo di terzo e quarto mondo, di ricercare una propria via di sviluppo; anche sottraendosi ai meccanismi del mercato capitalistico. Una politica che azzarda la ricerca di un assetto stabile di sviluppo, anche sottraendosi ai meccanismi del mercato capitalistico.

Il obiettivo del riarmo americano non è il riequilibrio delle forze, ma il rafforzamento della posizione di egemonia di una globale, indiscussa, supremazia americana. E, in tale contesto, la ricerca di una supremazia militare nei confronti dell'URSS, e del ristabilimento di una grande mano libera agli USA sulla scena del mondo.

Cossutta

Il programma americano è, poi, sin d'ora chiaro. E si è visto nei confronti dei paesi e dei popoli che lottano per la propria emancipazione, nell'equiparazione dei movimenti di Liberazione nazionale del mondo, e nella politica di repressione in America Latina, nei propositi di «normalizzazione», anche attraverso l'esposizione e l'uso dei «muscoli», in tutte le regioni del mondo.

Per quanto riguarda l'Europa occidentale, essa deve essere riportata, economicamente, in una posizione di secca subalterità. Militarmente poi, essa dovrebbe assolvere la funzione di guardaspalle che tiene l'URSS (americani), esponendosi, essa sola, alla rappresentanza politica. La resistenza alla logica riarmistica di Reagan da parte di molti governi europei ha avuto indubbiamente un peso nel determinare la decisione, scaturita dall'incontro Halg-Gromicko, di avviare entro poche settimane una trattativa relativa agli armamenti nucleari in Europa. Una trattativa cui, se non si trova una soluzione, si deve di fronte alla quale deve essere la vigilanza e la pressione dei popoli e dei governi.

Il compagno Rubbi ha concluso sottolineando la necessità di un'azione di orientamento nel partito volta ad acquisire i contenuti e i caratteri della lotta per la pace e contro il riarmo, che sono oggi assai diversi rispetto a quelli degli anni '50, per i nuovi problemi drammaticamente aperti nel mondo, quelli del sottosviluppo e dello squilibrio crescente per i quattro quinti dell'umanità, di un numero sempre crescente di focolai di guerra e di punti di crisi; e per i nuovi equilibri che si vanno faticosamente affermando nelle relazioni internazionali e che permettono di lavorare anche a livello internazionale su questioni di pura schiarimento.

Cossutta

E' ormai presente nel dibattito all'interno delle nostre file — ha detto Armando Cossutta — un movimento di spinta, e spinta soprattutto, mi pare, da taluni quadri intermedi, che all'origine del qual e dei pericoli che affliggono la scena mondiale vi sia, in ultima analisi, il problema di una nuova Europa, della rinuncia di tutte le potenze alla costruzione della bomba N. Sono proposte avanzate, più concrete e comprensibili di quelle della riduzione degli armamenti al livello più basso.

Cossutta

Il punto di partenza per un'analisi reale non può che essere il riconoscimento e la denuncia della volontà — di fatto — unipolaristica americana e cioè di quel disegno di secca predominio imperialistico sul mondo, che si è espresso in questo dopoguerra in forme in qualche modo mutevoli, ma, nella sostanza, quasi senza soluzione di continuità. Ed è in questa situazione che noi ci presentiamo oggi, con il governo Reagan, con un volto particolarmente aggressivo e inquietante.

I gruppi dirigenti americani, in questo senso, malgrado la sua natura, non solo avallano, ma neppure delineano in modo conseguente una possibile politica, volta a ricercare un assetto stabile di pace nelle diverse regioni del mondo, sulla base del riconoscimento sia del ruolo mondiale non eludibile dell'URSS, sia del diritto del popolo di terzo e quarto mondo, di ricercare una propria via di sviluppo; anche sottraendosi ai meccanismi del mercato capitalistico. Una politica che azzarda la ricerca di un assetto stabile di sviluppo, anche sottraendosi ai meccanismi del mercato capitalistico.

Il obiettivo del riarmo americano non è il riequilibrio delle forze, ma il rafforzamento della posizione di egemonia di una globale, indiscussa, supremazia americana. E, in tale contesto, la ricerca di una supremazia militare nei confronti dell'URSS, e del ristabilimento di una grande mano libera agli USA sulla scena del mondo.

Cossutta

Il programma americano è, poi, sin d'ora chiaro. E si è visto nei confronti dei paesi e dei popoli che lottano per la propria emancipazione, nell'equiparazione dei movimenti di Liberazione nazionale del mondo, e nella politica di repressione in America Latina, nei propositi di «normalizzazione», anche attraverso l'esposizione e l'uso dei «muscoli», in tutte le regioni del mondo.

Per quanto riguarda l'Europa occidentale, essa deve essere riportata, economicamente, in una posizione di secca subalterità. Militarmente poi, essa dovrebbe assolvere la funzione di guardaspalle che tiene l'URSS (americani), esponendosi, essa sola, alla rappresentanza politica. La resistenza alla logica riarmistica di Reagan da parte di molti governi europei ha avuto indubbiamente un peso nel determinare la decisione, scaturita dall'incontro Halg-Gromicko, di avviare entro poche settimane una trattativa relativa agli armamenti nucleari in Europa. Una trattativa cui, se non si trova una soluzione, si deve di fronte alla quale deve essere la vigilanza e la pressione dei popoli e dei governi.

Il compagno Rubbi ha concluso sottolineando la necessità di un'azione di orientamento nel partito volta ad acquisire i contenuti e i caratteri della lotta per la pace e contro il riarmo, che sono oggi assai diversi rispetto a quelli degli anni '50, per i nuovi problemi drammaticamente aperti nel mondo, quelli del sottosviluppo e dello squilibrio crescente per i quattro quinti dell'umanità, di un numero sempre crescente di focolai di guerra e di punti di crisi; e per i nuovi equilibri che si vanno faticosamente affermando nelle relazioni internazionali e che permettono di lavorare anche a livello internazionale su questioni di pura schiarimento.

Cossutta

E' ormai presente nel dibattito all'interno delle nostre file — ha detto Armando Cossutta — un movimento di spinta, e spinta soprattutto, mi pare, da taluni quadri intermedi, che all'origine del qual e dei pericoli che affliggono la scena mondiale vi sia, in ultima analisi, il problema di una nuova Europa, della rinuncia di tutte le potenze alla costruzione della bomba N. Sono proposte avanzate, più concrete e comprensibili di quelle della riduzione degli armamenti al livello più basso.

Cossutta

Il punto di partenza per un'analisi reale non può che essere il riconoscimento e la denuncia della volontà — di fatto — unipolaristica americana e cioè di quel disegno di secca predominio imperialistico sul mondo, che si è espresso in questo dopoguerra in forme in qualche modo mutevoli, ma, nella sostanza, quasi senza soluzione di continuità. Ed è in questa situazione che noi ci presentiamo oggi, con il governo Reagan, con un volto particolarmente aggressivo e inquietante.

I gruppi dirigenti americani, in questo senso, malgrado la sua natura, non solo avallano, ma neppure delineano in modo conseguente una possibile politica, volta a ricercare un assetto stabile di pace nelle diverse regioni del mondo, sulla base del riconoscimento sia del ruolo mondiale non eludibile dell'URSS, sia del diritto del popolo di terzo e quarto mondo, di ricercare una propria via di sviluppo; anche sottraendosi ai meccanismi del mercato capitalistico. Una politica che azzarda la ricerca di un assetto stabile di sviluppo, anche sottraendosi ai meccanismi del mercato capitalistico.

Il obiettivo del riarmo americano non è il riequilibrio delle forze, ma il rafforzamento della posizione di egemonia di una globale, indiscussa, supremazia americana. E, in tale contesto, la ricerca di una supremazia militare nei confronti dell'URSS, e del ristabilimento di una grande mano libera agli USA sulla scena del mondo.

Cossutta

Il programma americano è, poi, sin d'ora chiaro. E si è visto nei confronti dei paesi e dei popoli che lottano per la propria emancipazione, nell'equiparazione dei movimenti di Liberazione nazionale del mondo, e nella politica di repressione in America Latina, nei propositi di «normalizzazione», anche attraverso l'esposizione e l'uso dei «muscoli», in tutte le regioni del mondo.

Per quanto riguarda l'Europa occidentale, essa deve essere riportata, economicamente, in una posizione di secca subalterità. Militarmente poi, essa dovrebbe assolvere la funzione di guardaspalle che tiene l'URSS (americani), esponendosi, essa sola, alla rappresentanza politica. La resistenza alla logica riarmistica di Reagan da parte di molti governi europei ha avuto indubbiamente un peso nel determinare la decisione, scaturita dall'incontro Halg-Gromicko, di avviare entro poche settimane una trattativa relativa agli armamenti nucleari in Europa. Una trattativa cui, se non si trova una soluzione, si deve di fronte alla quale deve essere la vigilanza e la pressione dei popoli e dei governi.

Il compagno Rubbi ha concluso sottolineando la necessità di un'azione di orientamento nel partito volta ad acquisire i contenuti e i caratteri della lotta per la pace e contro il riarmo, che sono oggi assai diversi rispetto a quelli degli anni '50, per i nuovi problemi drammaticamente aperti nel mondo, quelli del sottosviluppo e dello squilibrio crescente per i quattro quinti dell'umanità, di un numero sempre crescente di focolai di guerra e di punti di crisi; e per i nuovi equilibri che si vanno faticosamente affermando nelle relazioni internazionali e che permettono di lavorare anche a livello internazionale su questioni di pura schiarimento.

Cossutta

E' ormai presente nel dibattito all'interno delle nostre file — ha detto Armando Cossutta — un movimento di spinta, e spinta soprattutto, mi pare, da taluni quadri intermedi, che all'origine del qual e dei pericoli che affliggono la scena mondiale vi sia, in ultima analisi, il problema di una nuova Europa, della rinuncia di tutte le potenze alla costruzione della bomba N. Sono proposte avanzate, più concrete e comprensibili di quelle della riduzione degli armamenti al livello più basso.

Cossutta

Il punto di partenza per un'analisi reale non può che essere il riconoscimento e la denuncia della volontà — di fatto — unipolaristica americana e cioè di quel disegno di secca predominio imperialistico sul mondo, che si è espresso in questo dopoguerra in forme in qualche modo mutevoli, ma, nella sostanza, quasi senza soluzione di continuità. Ed è in questa situazione che noi ci presentiamo oggi, con il governo Reagan, con un volto particolarmente aggressivo e inquietante.

I gruppi dirigenti americani, in questo senso, malgrado la sua natura, non solo avallano, ma neppure delineano in modo conseguente una possibile politica, volta a ricercare un assetto stabile di pace nelle diverse regioni del mondo, sulla base del riconoscimento sia del ruolo mondiale non eludibile dell'URSS, sia del diritto del popolo di terzo e quarto mondo, di ricercare una propria via di sviluppo; anche sottraendosi ai meccanismi del mercato capitalistico. Una politica che azzarda la ricerca di un assetto stabile di sviluppo, anche sottraendosi ai meccanismi del mercato capitalistico.

Il obiettivo del riarmo americano non è il riequilibrio delle forze, ma il rafforzamento della posizione di egemonia di una globale, indiscussa, supremazia americana. E, in tale contesto, la ricerca di una supremazia militare nei confronti dell'URSS, e del ristabilimento di una grande mano libera agli USA sulla scena del mondo.

Cossutta

Il programma americano è, poi, sin d'ora chiaro. E si è visto nei confronti dei paesi e dei popoli che lottano per la propria emancipazione, nell'equiparazione dei movimenti di Liberazione nazionale del mondo, e nella politica di repressione in America Latina, nei propositi di «normalizzazione», anche attraverso l'esposizione e l'uso dei «muscoli», in tutte le regioni del mondo.

Per quanto riguarda l'Europa occidentale, essa deve essere riportata, economicamente, in una posizione di secca subalterità. Militarmente poi, essa dovrebbe assolvere la funzione di guardaspalle che tiene l'URSS (americani), esponendosi, essa sola, alla rappresentanza politica. La resistenza alla logica riarmistica di Reagan da parte di molti governi europei ha avuto indubbiamente un peso nel determinare la decisione, scaturita dall'incontro Halg-Gromicko, di avviare entro poche settimane una trattativa relativa agli armamenti nucleari in Europa. Una trattativa cui, se non si trova una soluzione, si deve di fronte alla quale deve essere la vigilanza e la pressione dei popoli e dei governi.

Segli altri interventi i riferimenti sono